

Una veste sonora dimenticata: le musiche della Palermo dei Florio



Quartetto Quattro Canti

Maria Elisabetta Trupiano, voce

Maurizio Maiorana, voce e chitarra, letture

Matteo Bobbio, chitarra

Riccardo Lo Coco, mandolino

Programma

F. Musmarra, *Serenata siciliana* (1924). Strumentale

Carlo Graffeo, "Chianiutedda mia" (1892)

Paolo Dotto "O passareddu" (1892)

Francesco Mantica "Caccia d'amuri" (1894)

Vittorio Sciacca "Occhi di mari" (1895)

Benedetto Morasca "O salutaris hostia" (1933)

Benedetto Morasca "Ave Maria full of compassion" (1894)

Giuseppe Mulè, *Largo* (1910). Strumentale

Gino Marinuzzi, *Valzer campestre* dalla *Suite siciliana* (1910). Strumentale

Giuseppe Savagnone "Duci sonnu venitinni" (1870 ca.)

Alfredo D'Asdia, "Berceuse (Ninna nanna)" (1916)

Luigi Castiglia "Lu labbru" (1830 ca.)

Raffaele Arcidiacono "'U pani ch'i passule" (1899)

Stefano Gentile, "L'urtimu cantu" (1907)

Peppino Auteri, "Abbannunata" (1910)

Anita Di Chiara "Cantu di carritteri" (1930)

Arrangiamenti di Matteo Bobbio e Maurizio Maiorana.



Maria Elisabetta Trupiano, docente di canto presso l'Associazione Praeludium di Palermo, ha da poco conseguito un brillante Biennio in Canto lirico al Conservatorio "A. Scarlatti", dove per la presentazione del volume sui 400 anni dell'Istituto ha cantato la "siciliana" *Rosa*. Distintasi già nel Coro delle Voci Bianche dell'Orchestra Sinfonica Siciliana diretto da Fabio Ciulla, ha debuttato giovanissima in *The Little Sweep* e in vari ruoli successivi quale allieva del Liceo musicale Regina Margherita, per tornare al Politeama nel 2017 come solista del Concerto di Natale. Al Conservatorio, dove ha studiato alla scuola di Antonina Alessi e si è avvicinata al repertorio contemporaneo con Gabriella Costa, è stata protagonista di vari eventi, da *La lettera Scarlatti* alle *Variazioni su ordo naturalis, ordo artificialis* ai Cantieri Culturali alla Zisa (2022), conseguendo il diploma di Triennio con una tesi sperimentale su Cathy Berberian. Ha vinto diversi concorsi e si è distinta in masterclass sia di Canto che di Regia, cantando a Beirut e come corista per numerose reti televisive arabe. Nel 2022 è voce dello spot RedBull e voce recitante di un audiolibro del compositore Fabio Correnti. Con il Quartetto Quattro Canti è stata applaudita di recente nel repertorio dimenticato della canzone siciliana a palazzo Mirto e al Circolo Unificato di Palermo.



Maurizio Maiorana, cantante e attore, musicista polistrumentista, studia attualmente Flauto dolce al Conservatorio di Palermo, di cui in settembre ha inaugurato la stagione di musica antica presentando con il proprio maestro Piero Cartosio lo spettacolo sul compositore Henry Purcell già applaudito in agosto al Barocco Festival di Brindisi. Attivo sin dagli anni '80 in ambito teatrale e in ensemble rinascimentali, ha fondato il Cuarteto Palermo, ColorTango e l'associazione Alf Leila, svolgendo numerose collaborazioni anche all'estero con registi, musicisti e compositori. Per l'ultimo Festino ha cantato sul Carro di Santa Rosalia e ha partecipato, anche come autore di musiche, allo spettacolo di Fabrizio Lupo *Pellegrina sugnu*, prendendo poi parte alle albe di Selinunte. Da sempre vicino ai repertori tradizionali, con Agricantus e altre realtà, come "cuntastorie" e interprete delle musiche di Mario Modestini e dei Triunfi di Santa Rosalia, si è di recente accostato anche alla canzone siciliana. Lo scorso dicembre è stato protagonista di *Lu neu ovvero Tutturintra*, operapastiche in omaggio ad Antonio Scontrino andata in scena nella stagione invernale del Luglio Musicale Trapanese in collaborazione con i Conservatori di Trapani, Palermo e Ribera, di cui ha anche composto le musiche insieme a Fabio Correnti e Salvatore Passantino.



Matteo Bobbio, diplomato col massimo dei voti al Conservatorio di La Spezia, ha proseguito lo studio della chitarra con Luigi Biscaldi presso il Conservatorio di Alessandria e con maestri quali O. Ghiglia, P. Dadomo, V. Torricella, F. Giudice e J. Savijoki. Ha ottenuto premi e riconoscimenti in diversi concorsi, svolgendo attività concertistica sia da solista che in quartetto di chitarre. Laureato in didattica musicale presso il Conservatorio di Alessandria, insegna chitarra classica all'ICS Margherita di Navarra di Monreale.



Riccardo Lo Coco, entrato nel 2011 alla scuola di Emanuele Buzi presso il Conservatorio "A. Scarlatti", si laurea con lode nel 2019 ricevendo dal Comune di Palermo un riconoscimento al merito quale primo studente del Triennio di mandolino in Sicilia. Dal 2015 svolge un'intensa attività concertistica sia con il Quartetto a plectro Tetra Kordes sia con l'Orchestra a plectro di Palermo e Taormina. Si è distinto anche come solista e con l'Ensemble barocco del Liceo musicale Regina Margherita

Il Quartetto Quattro Canti propone stasera al Museo Diocesano un programma dedicato alla canzone siciliana e ad altre musiche composte ed eseguite nella Palermo degli ultimi Florio: Maria Elisabetta Trupiano, Maurizio Maiorana, Matteo Bobbio e Riccardo Lo Coco faranno rivivere per la prima volta, dopo oltre un secolo, alcune pagine tratte dal repertorio appena riscoperto della canzone siciliana insieme ad altre tratte dai repertori di musica sacra, da camera e sinfonica fioriti nella vivace Palermo *fin de siècle*, contestualmente al potenziamento del Conservatorio, alla sempre maggiore diffusione della musica nella vita di relazione e al processo di affermazione del moderno concerto pubblico.

Di musica, nella Palermo dei Florio, se ne scrive parecchia. Quasi tutta dimenticata, come quella che la precede lungo l'Ottocento. A fianco di seri professionisti scrivono pure i dilettanti, e trascrizioni per i più svariati organici accontentano tutti coloro che vogliano far musica. Si pubblicano soprattutto romanze e musica da salotto per pianoforte o gli strumenti più diffusi in casa, ma deviando dalla volontà degli editori, che preferiscono la spicciola *Hausmusik*, numerosi «compositori in minore», tra cui direttori d'orchestra divenuti celebri come Gino Marinuzzi e Giuseppe Mulè, coltivano pure i generi più impegnativi, scrivendo opere liriche, orchestrali e da camera. A loro il preside Aldo D'Asdia, discendente da una famiglia di musicisti, dedicò nel 1997 il volumetto omonimo, con il sottotitolo "Appunti per una cronaca musicale" e lo scopo sottinteso di recuperarne memoria e musiche.

Accanto e insieme al pianoforte la voce è sempre signora dei salotti: la richiesta è forte e non c'è professionista o persino dilettante che manchi di comporre melodie da accostare alle celebri romanze da salotto di Tosti, Denza, Arditi, Cotogni, De Leva e Gastaldon. Per canto e pianoforte, indulgendo al sentimentalismo in voga e puntando sui temi dell'amore e dei fiori, scrivono diversi autori e autrici: fra loro il pianista Alfredo D'Asdia, di cui si è scelta una Ninna nanna dedicata alla signorina Eminia Bordiga, l'allora direttrice del Reale Educatario Maria Adelaide, istituzione che insieme al Conservatorio da poco intitolato a Vincenzo Bellini e a nuovi istituti specializzati in musica (il "Cherubini" di salita Ramirez, l'"Alessandro Scarlatti") faceva fronte alla crescente richiesta di istruzione musicale, specialmente "al femminile". La *belle époque* palermitana vede così aumentare sia il numero e la qualità delle interpreti, sia quello delle compositrici, come la nobile Amalia Alliata di

Villafranca, che pubblica le melodie *Iersera ti lasciai* e *Ho raccolto sul lido*, e Carmela Mangiameli, di cui rimangono la romanza *Un usignuolo* e un' *Ave Maria*.

Circolano intensamente anche le romanze di Benedetto Morasca, principale *trait d'union* tra il Conservatorio, dove insegnava canto, e l'élite cittadina (diresse anche un'orchestrina di nobili dilettanti che nel 1905 suonò per l'inaugurazione della sala Scarlatti e l'anno dopo al teatro Massimo, alla presenza della regina Elena), mentre Stefano Donaudy raggiunge una buona notorietà negli anni '10 con le *36 Arie nello stile antico* pubblicate in tre serie da Ricordi. Di Morasca si esegue stasera un'"Ave Maria" in inglese, lingua che diversi musicisti dovettero imparare emigrando a New York e proseguendo nel Nuovo Mondo la loro attività.

Morasca, con la siciliana "Rosa" (1892), è tra i primi compositori a partecipare alla fioritura *fin de siècle* della canzone: del tutto scomparsa dalla memoria collettiva, la canzone siciliana nasce nei salotti di primo Ottocento dal culto per la poesia dell'abate Meli ma cresce grazie ai concorsi organizzati nella Palermo degli ultimi Florio sul modello napoletano di Piedigrotta, parallelamente al rilancio dei festeggiamenti della Santa patrona, prima in occasione dell'*acchianata* del 3-4 settembre e poi per il Festino di luglio. Ed è così che per almeno tre decenni la canzone attraversa la città con corredo di carri caratteristici, mandolini e chitarre, assumendo i connotati di un fenomeno di costume e mantenendo allo stesso tempo la sua presenza nei salotti con un ricco repertorio per voce e pianoforte fornito dai musicisti più vicini agli ambienti aristocratici, sino ad essere sempre più considerata, a inizio Novecento, da autori catanesi in trasferta come Peppino Auteri, di cui stasera si esegue la canzone vincitrice del concorso 1910: "Abbannunata!".

La Palermo degli ultimi Florio, città vivace in cui Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone Marino effettuano ricerche fruttuose e fondano la demopsicologia, può quindi vantare un genere musicale peculiare, fiorito sia sull'onda del successo incontrato dalla canzone napoletana sia dell'interesse crescente per le tradizioni popolari. Come quella partenopea più simile ad una ordinaria romanza da salotto che al canto popolare, la canzone siciliana prospera grazie alle feste canzonettistiche organizzate per le celebrazioni della patrona Santa Rosalia - a iniziare dal 1894 e da canzoni quali "Caccia d'amuri" e "Occhi di mari" - con l'antecedente del concorso per l'Esposizione nazionale: a promuoverlo è l'«esimia dilettante» Tina Whitaker, amica dello stesso Tosti, e a vincerlo è Paolo Dotto, brillante allievo del compositore e pioniere dell'etnomusicologia Alberto Favara. La canzone premiata è la cantilena siciliana "O passareddu", di cui si apprezzano «la novità ed

originalità della frase melodica veramente e caratteristicamente siciliana e la correttezza dell'armonizzazione» («Il caporal terribile», 24 gennaio 1892).

Nel frattempo si infittisce la "Biblioteca popolare" dell'editore Luigi Sandron, fratello del più noto Remo, con titoli quali "Tu partu surdatu!" di Pier Caronna e "Chianitudedda mia" di Carlo Graffeo, docente di armonia al Conservatorio e fondatore di un'orchestra a plettro all'interno del Circolo mandolinistico. E mentre presso un altro editore palermitano esce un colorito lamento di strada, "U pani ch'i passule" di Raffaele Arcidiacono, premiato dal Pitrè nel concorso del 1899 e a lui dedicato, e Vincenzo Fardella pubblica spinti titoli umoristici cui si contrappone la vena delicata e sentimentale di Stefano Gentile ("L'urtimu cantu"), la canzone siciliana conquista sempre più gli editori fiorentini e Ricordi, che già nel 1890 pubblica "Paruleddi d'amuri" di Gulì Caracciolo e prosegue con "Stidda Diana" di Morasca, "O passareddu!" e "Comu si campa?" di Dotto. L'interesse va poi visibilmente scemando, ma alle soglie degli anni Trenta la signora Anita Di Chiara pubblica presso l'editore Alfano un riuscito "Cantu di carritteri" su versi dell'esordiente Ignazio Buttitta. A inizio Novecento le melodie e i ritmi siciliani circolano anche nei lavori sinfonici. Alberto Favara, docente di composizione al Conservatorio, mette in pratica la sua poetica sul canto popolare nell'arte in due poemi sinfonici, *Primavera* per piccola orchestra e *Sogno in val d'Enna* (1913), nei quali riversa melodie raccolte nel corso delle sue pionieristiche ricerche sul campo. Allo stesso repertorio attingono per i loro titoli 'siciliani' i suoi maggiori allievi: Gino Marinuzzi scrive nel 1910 la *Suite siciliana*, con al centro il *Valzer campestre* sulle cui note, molto amate dal padre, nacque Fabrizio De Andrè (la melodia di Marinuzzi è ripresa nella canzone "Valzer per un amore"). Giuseppe Mulè scrive lavori di sicilianità altrettanto immediata come la suite *Sicilia canora*, i poemi sinfonici *La vendemmia* e *Fra i gelsi* e *Tre canti siciliani per voce e orchestra* (1930), tutti circolati intensamente ma nessuno divenuto noto quanto il *Largo* per orchestra d'archi, scritto in origine per violoncello, che le stazioni Eiar, poi Rai, trasmettono quotidianamente ad apertura delle trasmissioni per la rubrica del Santo del giorno.

I numerosi manoscritti conservati presso la biblioteca del Conservatorio oggi re-intitolato ad Alessandro Scarlatti confermano poi una persistente attenzione verso la musica sacra. Fino agli inizi del Novecento si scrive molto ad uso delle basiliche cittadine e per precisi doveri scolastici. A partire dagli anni 1880 la produzione degli allievi punta in più al premio Bonerba, basato come gli omonimi concerti sulla rendita settecentesca di un monaco olivetano. Frequenti - o per coro o per canto e organo o harmonium, e magari strumenti ad

arco obbligati – sono i *Salve Regina*, i *Tantum ergo*, gli *Agnus Dei*, i *Salutaris Hostia*. Tra i premiati quelli di Scontrino, Genovese, D'Asdia e Morasca (mentre un *Salve Regina* più tardi dedicato a quest'ultimo in qualità di maestro e amico rivela un aspetto diverso di Pietro Sgadari di Lo Monaco, noto critico e mecenate). Il concorso Bonerba stimola anche la produzione di oratori, come *La liberazione di Betulia* dello stesso Morasca, premiato nel 1895 e poi in parte pubblicato da Alfano e Balloni. Un oratorio, dedicato alla storia biblica di Ruth, scrive anche l'editore Luigi Sandron; un altro, *Il cieco di Gerico* (1910), Giuseppe Mulè. Non mancano poi le messe (ancora nel 1933 ne scrive una Iole Armò), anche d'occasione come la grandiosa *Messa di Requiem* per Umberto I (1900) del giovane Gino Marinuzzi, diretta da Guglielmo Zuelli al Pantheon di San Domenico con trecento esecutori.

Gli estremi stilistici vanno da brevi pagine legate allo stile dominante della romanza da salotto, come la melodia *Musica sacra* di Morasca (o *l'Inno a Cristo Re* di Stefano Gentile), al Salmo *Miserere Mei Deus* di Alberto Favara, che con le sue dodici voci reali e i tre cori è un evidente omaggio all'eredità ben radicata dei maestri Raimondi e Platania, docenti di composizione prima l'uno poi l'altro direttori del Conservatorio, nonché massimi esponenti ottocenteschi del contrappunto italiano.

Basandosi sulle ricerche confluite nei volumi *La musica nell'età dei Florio* (L'Epos 2006) e *La canzone siciliana a Palermo. Un'identità perduta* (CRICD 2015), l'esecuzione sarà accompagnata da letture di resoconti e commenti tratti dai tanti periodici del tempo, per meglio restituire la memoria di questi pezzi perduti d'identità musicale e culturale (*Consuelo Giglio*).